

L'indipendente del Pri Rosellina Archinto inizia i colloqui esplorativi per la giunta Cercherà di convincere il Pds ad appoggiare il suo tentativo o astenersi

Il leader socialista avrebbe chiamato i suoi per dire di accettare tutte le condizioni pur di evitare il voto anticipato C'è tempo fino al 10, poi il commissario

Milano, ci provano i repubblicani

Craxi non vuole le elezioni e Borghini deve farsi da parte

«Rosellina, pensaci tu». Milano ha un nuovo esploratore, anzi un'esplosiva. È l'indipendente repubblicana Rosellina Archinto. L'ha incaricata il sindaco Borghini, si dice dopo pressioni dirette dello stesso Bettino Craxi, spaventato dalla prospettiva elettorale. La Malfa le ha dato il via libera. Se il Pds dovesse cederle ciò che ha negato agli altri, magari un'astensione, la Archinto sarebbe il nuovo sindaco.

quadro politico e questione morale invece delusione totale.

Ecco dunque che ieri si è lavorato tutto il giorno per rimuovere questi ostacoli. Pressioni fortissime sui socialisti Schemmari e Armanini perché si dimettano - Pillitteri ha già fatto un passo in questa direzione con una lettera al sindaco - e un lavoro ai fianchi su Borghini perché passi la mano a Rosellina Archinto. Si parla di una telefonata di Bettino Craxi al suo capogruppo milanese Loris Zaffra. Fate la Giunta e il sindaco che vi pare, purché non si vada alle elezioni il 10 ottobre: questo avrebbe detto ai suoi compagni di Milano il segretario nazionale del Garofano che sette mesi fa scelse personalmente Borghini appena uscito dal Pds per avvicinare Pillitteri e oggi appare disponibile a scaricarlo con tanti ringraziamenti. Naturalmente tutti smentiscono che sia stato Craxi a intervenire. Ma nessuno è in grado di spiegare cosa abbia fatto cambiare idea a Borghini in poche ore. Già perché ieri mattina il sindaco si affrettava a spiegare che lui non avrebbe incaricato nessuno di

condurre esplorazioni: «Non sono il Presidente della Repubblica che affida incarichi», diceva stizzito. Poi, alle quattro del pomeriggio, ha convocato nel suo ufficio la signora Archinto. «Le ho chiesto di verificare entro domani (oggi ndr) la possibilità di un arricchimento programmatico e politico al fine di una possibile diversa collocazione dei gruppi rispetto a questo progetto (la Giunta di "responsabilità civica")». Mi auguro che questo ulteriore tentativo - dice Borghini - possa contribuire a chiarire come l'esigenza di dare a Milano un governo all'altezza sia più diffuso di quanto non si sostenga. Ribadisco che in nessun modo esso sia finalizzato ad evitare ad ogni costo lo scioglimento del Consiglio comunale. E in questa ultima parola di Borghini sta il succo. O si fa la Giunta che ho proposto io, sembra voler dire il sindaco, o tanto vale andare alle elezioni. Che poi è la posizione di una parte della vecchia maggioranza, liberali, Pensionati e Lega Nuova che non vedono di buon occhio un allargamento della coalizione che li renderebbe meno importanti. Altro proble-

ma: chi farebbe il sindaco se la Archinto riuscisse a sbloccare la situazione? Borghini ha già proposto elezioni primarie nella maggioranza, convinto di avere più consensi dell'indipendente repubblicana. Ma la signora Archinto ha già chiarito che le primarie non hanno senso. «Domani mattina vedrò il gruppo del Pds - dice - se mi diranno di no, la questione è chiusa, altrimenti immagino che Borghini ne trarrà le conseguenze». Come dire: se il Pds concede a me ciò che non ha concesso a lui non si capisce perché non dovrei essere io a guidare la Giunta.

Oggi sapremo se la Quercia avrà un atteggiamento di maggior attenzione per la candidatura repubblicana. Se sì, probabilmente si scatterà l'uscita dell'intergruppo Pli-Pensionati-Nuova Lega. In caso contrario venerdì Borghini si ripresenterà a Palazzo Marino con la vecchia maggioranza. Potrebbe sempre contare su 41 voti - dimissioni degli inquisiti permettendo - e qualche defezione dell'ultimo ora. Tre votazioni entro il 10 luglio: e se saranno fumate nere avverrà il commissario.



Il segretario socialista Bettino Craxi

I gruppi a maggioranza votano Petruccioli, Salvi Pecchioli, Reichlin, Visco Mussi, Mancina, Rognoni

Il Pds elegge i coordinatori in Parlamento

Nominati i coordinatori delle politiche di programma. Ieri l'assemblea congiunta di deputati e senatori del Pds ha approvato a maggioranza la proposta della Direzione e delle presidenze dei due gruppi. D'Alema: «Non è una riedizione del governo ombra». Chiarante: «Si sperimenta un diverso tipo di rapporto tra partito e gruppi». Occhetto: «Le responsabilità legate al lavoro parlamentare si spostano da Botteghe Oscure ai gruppi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sono otto gli incarichi assegnati ieri dall'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, presente anche Achille Occhetto. Le proposte, concordate dalla presidenza dei due gruppi, sono state illustrate dai presidenti dei deputati del Pds, Massimo D'Alema. A Claudio Petruccioli è affidato il coordinamento della politica estera «che comprende - ha spiegato D'Alema - alcuni aspetti di politica della difesa come il nuovo modello di difesa, ma non tutta la materia della omomonia commissione parlamentare». Per i problemi dello Stato e le riforme istituzionali due sono i coordinatori: Cesare Salvi per le riforme istituzionali e elettorali; Ugo Pecchioli per la lotta alla criminalità organizzata. Tre gli incarichi in materia economica: Alfredo Reichlin per le politiche di bilancio; Vincenzo Visco per la politica finanziaria; Fabio Mussi per il lavoro e la politica industriale. A Claudia Mancina il coordinamento delle politiche culturali e scolastiche e infine a Carlo Rognoni il coordinamento di editoria, Rai-Tv e informazione. La proposta di istituire queste nuove cariche è passata a maggioranza (43 sì, 35 no e 14 astenuti). Ma le nomine dei coordinatori sono state poi approvate con 63 sì, un voto contrario, 11 astenuti.

«Non poche perplessità non sui nomi indicati ma sulla proposta stessa si sono manifestate nella discussione da parte di alcuni parlamentari. Per Lalla Trupia, deputata del Veneto, «la proposta non ha carattere di funzionalità e semplificazione». Ha sottolineato il pericolo di una duplicazione degli organismi di direzione politica, oltre che di una moltiplicazione di punti di riferimento per i singoli parlamentari con relativa diminuzione di peso. Stesse preoccupazioni sono state espresse dal deputato lucano Lettieri per il quale «con la creazione di questa «sovrastruttura si rischia di far rientrare dalla finestra ciò che è stato fatto uscire dalla porta (la struttura del governo ombra)». Alle obiezioni ha replicato lo stesso Occhetto che ha spiegato: «Il tentativo è quello di dare vita a una visione e a una struttura del partito più agile, leggera e attenta alle questioni programmatico-parlamentari». Per il segretario del Pds «non c'è alcuna riproposizione del governo ombra». «Siamo - ha detto - in una fase di sperimentazione di un modello diverso di partito che valorizza e differenzia il lavoro e l'esperienza di compagni impegnati nei diversi settori a livello politico-parlamentare. È pertanto in questo quadro che le responsabilità legate al lavoro nelle Camere si spostano da Botteghe Oscure ai gruppi» ha aggiunto Occhetto ricordando i tempi in cui, invece, le leggi si facevano a Botteghe Oscure.

A conclusione dell'assemblea il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, è tornato sul punto della sperimentazione. «Con l'istituzione dei coordinatori la direzione del partito e le presidenze dei gruppi hanno proposto di sperimentare un diverso rapporto tra impegno di partito e attività parlamentare». Riguardo alle critiche avanzate da diversi parlamentari Chiarante ha detto: «È del tutto naturale che trattandosi di una sperimentazione si siano comprensibilmente manifestati pareri diversi».

L'ex pidessino e «uomo della primavera» è il primo non democristiano a guidare la giunta della città siciliana Il Pds: «Proprio perché lo stimiamo non gli faremo sconti e non atteneremo la nostra opposizione»

Palermo, Rizzo sindaco con i voti del pentapartito

Aldo Rizzo sindaco di Palermo. Lo ha eletto l'altro ieri il Consiglio comunale. L'ex vicesindaco della «primavera» guiderà una giunta di pentapartito. Figliorelli, Pds: «Abbiamo grande stima di lui, ma non possiamo fare sconti alla nostra opposizione». La Rete parla di giunta «Mannino-Rizzo», riferendosi all'ex ministro democristiano che ha proposto per primo il nome del primo cittadino.



Il nuovo sindaco di Palermo, Aldo Rizzo

PALERMO. Dal tripartito guidato dal dc Domenico Lo Vasco al pentapartito retto da Aldo Rizzo, l'ex vicesindaco della «primavera palermitana». Dopo quasi due mesi di crisi comunale Palermo ha una «nuova» amministrazione. È formata da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli e chiude, almeno per il momento, il dibattito sulla volontà di cambiamento espressa con il voto del 5 aprile dagli elettori del capoluogo siciliano. La risposta a chi chiedeva lo scioglimento del Consiglio comunale o a chi proponeva di rilanciare in forme nuove l'esperienza della «primavera», è un'amministrazione che ricuce vecchie alleanze.

Può contare, sulla carta, su una maggioranza di 65 voti su 80. A suo favore, l'altro ieri se-

ra, si sono espressi 58 dei 68 consiglieri comunali presenti a palazzo delle Aquile. Nove (quelli del Pds, della Rete e di Città per l'Uomo) hanno votato contro, uno si è astenuto. Aldo Rizzo, il nuovo sindaco, non ha votato. Subito dopo la lettura delle dichiarazioni programmatiche è stato raggiunto in Comune da una telefonata. Gli annunciava un lutto improvviso: la morte del padre del capoluogo siciliano, Vincenzo.

Dal tripartito Dc, Psi e Psdi, che si era dimesso formalmente il 5 maggio scorso dopo appena quattro mesi di amministrazione, ad una riedizione della formula a cinque. Un «pentapartito anomalo», lo definisce lo stesso Rizzo. L'anomalia è rappresentata dal fatto che per la prima volta Palermo

è guidata da un sindaco non democristiano. Rizzo è stato deputato della Sinistra indipendente e, ultimamente, presidente del comitato regionale siciliano del Pds. Si era dimesso dalla carica e dal Pds in seguito alle scelte operate per la formazione delle liste per le ultime ele-

zioni politiche. La nuova giunta nasce a pochi giorni di distanza dallo scadere del termine ultimo per evitare lo scioglimento del Consiglio comunale. Nelle settimane scorse, la Dc, che a palazzo delle Aquile può contare su una maggioranza di 41 consiglieri su 80, per il gioco dei veti incrociati

che al Pds. «In realtà - afferma Michele Figliorelli, pidessino, capogruppo della lista Insieme per Palermo - questi due mesi sono stati utilizzati dai partiti della maggioranza solo per rilanciare il vecchio discorso sulle formule. Ci si è dilungati a discutere di tripartito o di pentapartito, di allargamento o di non allargamento. Al Pds ci si è rivolti con lo stesso metodo di sempre: entrate o non entrate? Non si è compreso che noi vogliamo un cambiamento reale. I contenuti programmatici sono rimasti nell'ombra e le stesse dichiarazioni del nuovo sindaco sono un elenco di titoli che non lasciano comprendere le opzioni di fondo, le priorità».

Il Pds promette un'opposizione «severa, rigorosa e intransigente, ma nel merito delle scelte e dei programmi». Figliorelli parla anche del nuovo sindaco. «Proprio perché abbiamo grande stima di lui non possiamo fare sconti alla nostra opposizione. Cosa può garantire ad un sindaco non democristiano quella Dc che non riesce a garantire nessuno dei suoi uomini?», dice.

Rizzo ha parlato della sua come di una «giunta a termi-

ne». «Mi dimetterò appena sarà approvato lo statuto comunale per avere l'opportunità di chiamare nell'amministrazione esperti e tecnici», ha affermato l'altro ieri in Consiglio. Tra i punti programmatici elencati dal nuovo sindaco, la lotta alla criminalità, l'obbligo per gli assessori di dimettersi nel caso in cui venissero sottoposti a procedimenti giudiziari, l'abolizione del cosiddetto «Manuale Cencelli» per il conferimento delle deleghe. «Ma già l'elenco degli assessori dimostra che si comincia male - ribatte Nino Mannino, segretario del Pds palermitano - la loro scelta è stata operata con il criterio della lottizzazione e della spartizione tra correnti e sottocorrenti». Dei 16 assessori che formano la nuova amministrazione 9 sono Dc, 3 sono socialisti, 2 socialdemocratici, 1 è repubblicano e 1 è liberale. Duro il giudizio della Rete di Leoluca Orlando. Parla di giunta «Mannino-Rizzo», riferendosi all'«ipotese» esponente democristiano siciliano che ha proposto per primo il nome del nuovo sindaco, e chiede che a Palermo si dia vita ad una «grande stagione di opposizione».

□A.V.

Macaluso replica a Visani

«Faccio critiche costruttive» Il coordinatore del Pds: «Per me polemica chiusa»

ROMA. «Non faccio nessun commento, se non quello che nel Pds ci sarebbe ormai chi ritiene di poter giudicare ciò che è distruttivo da ciò che è costruttivo». Emanuele Macaluso, esponente della componente riformista del Pds, ha replicato in questi termini al coordinatore della segreteria della Quercia Davide Visani, che aveva definito quella di Macaluso «una critica puramente distruttiva». «Sticcome non riconosco questa nuova istituzione - ha aggiunto Macaluso - considero le cose dette da me un atto costruttivo, volte a dare una politica più incisiva al mio partito, il Pds». Come si ricorderà l'esponente riformista aveva criticato, in un'intervista all'Espresso, «la concezione statica della politica», che avrebbero Craxi e Occhetto, affermando che il segretario della Quercia sulla questione del governo «non ha sentito l'orgoglio di rappresentare una forza nuova» e non ha

tentato di dare al partito il ruolo che gli spetta», seguendo l'ottica sbagliata che il governo «lo fanno gli altri».

Macaluso ha ricordato ieri una sua intervista del 1980 al settimanale «Il Mondo» nella quale, sul governo che si doveva costituire, egli aveva espresso dissenso. «Nel 1980 il segretario del Pci Berlinguer si limitava a dire, attraverso un comunicato ufficiale alla stampa, che la mia posizione non era quella ufficiale del Pci. Ritenni allora quello di Berlinguer un atto pesante e gilelo dissi. Nel '92, non nel Pci ma nel Pds, una posizione diversa viene bollata come distruttiva dal coordinatore della segreteria Visani».

A queste parole di Macaluso ha replicato brevemente ieri sera lo stesso Visani: «Resto convinto che dobbiamo lavorare per costruire il nuovo partito e non per continuare a polemizzare tra di noi. In questo senso, per me, la polemica è chiusa».

Sciopero per dire no alle proposte dell'editore, considerate un commissariamento

Addio senza lacrime al direttore craxiano

Ma al «Giorno» è guerra anche sul dopo

I giornalisti del «Giorno» hanno scelto la linea dura sul dopo-Damato. Tre giornate di sciopero per dire di «no» alla soluzione dell'«editore-direttore», che mascherà di fatto un vero e proprio commissariamento del quotidiano dell'Eni. La redazione ha anche «sfiduciato» a maggioranza il Cdr che si è già dimesso. I riflessi sul congresso dei giornalisti a Pugnochiuso.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il fondo d'addio del supercontestato direttore, Francesco Damato, non verrà pubblicato quando il «Giorno» tornerà in edicola, venerdì, dopo le tre giornate di sciopero proclamate dalla redazione. Era già pronto ma rimarrà solo nella memoria del computer. Il craxiano Damato esce così di scena e approssimerà sulle rive della Fininvest Insalutato e non rimpianto dirigente di un giornale che sotto la sua gestione ha accumulato debiti e perdu-

zioni politiche. Ma sono le soluzioni del dopo Damato che hanno scatenato una guerra ancora più dura fra la proprietà e i giornalisti. La lunga estensione dal lavoro decisa al termine dell'assemblea finita a notte fonda ha sancito il «no» su tutta la linea prevista dal gruppo Segisa a cominciare dall'insediamento sulla poltrona di direttore di Mario Padovani, che è il giornalista professionista ma anche presidente della stessa società e futuro numero uno

della Sogedit, la controllante di tutte le attività editoriali dell'Eni. Una scelta che equivale ad un commissariamento mascherato e che puzza lontano un miglio di anticamera della ristrutturazione.

Il comitato di redazione aveva espresso un parere, sia pure condito da mille cautele, sostanzialmente possibilista nei confronti delle decisioni prese dall'azienda. Ma questa posizione aperturista, sorretta da una proposta di congelamento momentaneo delle agitazioni (anche se rimaneva confermato un pacchetto di sette giorni di sciopero «a disposizione»), è stata bocciata dalla maggioranza dei giornalisti. Ai tre membri del Cdr «sfiduciato», Antonio Scialoja, Achille Lega e Gianni Buosi, non rimaneva che rassegnare le dimissioni. La lotta nel quotidiano è ora guidata da un comitato di crisi di cui fanno parte i delegati dei vari servizi. L'elezione del nuovo Cdr è prevista per la fine della settimana.

Ora al «Giorno» si chiedono quali siano davvero le intenzioni dell'Eni. Il punto nodale riguarda il destino «pubblico» del giornale. La scelta di affidare la direzione allo stesso presidente della società non prefigura certo scenari di rilancio e men che meno di investimenti. La società ha interpellato giornalisti come Piero Ostellini, Arrigo Levi e Vittorio Emiliani. Ma si è sentita rispondere un «no, grazie». Elementare le ragioni del re rifiuto: l'editore non era in grado di garantire le precondizioni sopra accennate. La sensazione - sostengono i giornalisti in lotta - è che i vertici dell'Eni siano ancora fortemente condizionati dalle mene dei partiti e ciò non solo per storica scelta ma anche per profonda mancanza d'idee. Da qui la lotta contro il com-

missariamento del giornale e contro le prime intenzioni manifestate proprio dal dottor Padovani. Fra queste la più invisa riguarda il mancato rinnovo del gruppo dirigente voluto dal super-sostenitore di Craxi, Francesco Damato. Ma non basta, il caso del «Giorno» rischia di avvelenare anche il congresso nazionale dei giornalisti in corso a Pugnochiuso. C'è infatti chi inserisce la posizione morbida del Cdr nel quadro di un gioco concertato con alcuni aspiranti alla poltrona che fu di Damato. In particolare si fa il nome di Guido Paglia, uomo di punta, insieme con Arturo Diaccone, della stampa romana. Viene fatta l'ipotesi che la poltrona della direzione del «Giorno» possa servire a rimettere insieme pezzi di corrente del giornalismo italiano che si era diviso ai tempi degli scioperi anti-Berlusconi.

GIOVEDÌ 2 LUGLIO - ORE 15,30 presso la Direzione del Pds via delle Botteghe Oscure, 4

INCONTRO NAZIONALE DI SINDACI E AMMINISTRATORI LOCALI PDS

PRESENTAZIONE PROPOSTA PDS: UN CODICE PER LA QUESTIONE MORALE

FRANCO BASSANINI LUCIANO GUERZONI DAVIDE VISANI

Partito Democratico della Sinistra Segreteria Nazionale Area Enti Locali e Regioni

